

CENTRO DI TOPONOMASTICA FRIULANA

IL MESTRI DAI NONS

Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan

a cura di Franco Finco e Federico Vicario

SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UDINE 2010

In copertina

Pirano vecchia, località Punta, 1931 (Biblioteca Civica di Pirano, per gentile concessione).

© Udine 2010

Società Filologica Friulana
Societât Filologjiche Furlane
33100 Udine - Via Manin, 18
www.filologicafriulana.it
info@filologicafriulana.it

ISBN 978-88-7636-132-6

IL MONTE CANIN: DALL'ORONIMO AL SIMBOLO

Al termine della mia inchiesta dedicata ai nomi di luogo relativi all'intero territorio comunale di Resia (Dapit 1995a, 1998, 2008),¹ ho scelto di onorare lo studioso Cornelio Cesare Desinan dedicandogli un contributo in cui compio un tentativo di individuare alcuni significati attribuiti al monte Canin. Questa montagna pare assumere un ruolo primario nella vita culturale dei resiani ma è nota, sotto determinati punti di vista, anche nel resto del Friuli. Il Canin rappresenta infatti nella regione uno dei monti che, grazie alla notevole altezza (2578 m), è ben visibile non soltanto dal centro del Friuli ma anche dalle aree più distanti della pianura friulana e addirittura dalla costa istriana. L'immagine del massiccio del Canin è di fatto imponente e, specialmente nei mesi invernali quando le cime sono innevate, occupa una posizione di spicco nello spettacolare ambiente delle Alpi Giulie. La prima nevicata che imbianca il monte è infatti espressa come metafora in un canto resiano di cui si riproducono i primi versi: *Da pa Čanèn ě sa zmudòw, / ě ġaw no bílo srákico / anu brayésa zalaná* "Anche il Canin si è cambiato d'abito, / ha indossato una camicia bianca / e dei pantaloni verdi".²

Dal punto di vista linguistico l'oronimo è attestato a partire dall'XI secolo nella forma latina: a. 1070 *Vrsinum et Caninum montes, qui terminant versus Plecium*.³ In italiano esiste anche nella forma ormai desueta *Monte Canino* mentre si conserva in resiano come *Čanèn* o *Čanán* (nominativo), *ta-w/tu-w Čanině* (locativo), in friulano come *Cjanìn*, *Mont Cjanine* e nella lingua letteraria slovena, invece, l'oronimo si conserva come *Kanin*.⁴ Va innanzitutto sottolineata la coincidenza fonetica della consonante iniziale resiana, espressa da *č*, con quella friulana indicata da *cj* che normalmente, come noto, è l'esito di un antico *ca-*, tanto che, in questo caso, si dovrebbe supporre una mediazione dal friulano al resiano. Dal punto di vista etimologico, l'immagine che

¹ È opportuno precisare che nella trascrizione del materiale toponimico riportato in questo contributo si utilizza, per le vocali scure, una grafia con i puntini sopra il segno; la scelta è perciò diversa rispetto a quella compiuta nei volumi appena citati.

² Si tratta di un testo piuttosto conosciuto che è stato cantato da Cirilla Madotto Preščina il 06.07.2009 a Gemona.

³ Del documento datato 1070, in cui appare l'oronimo, non è stata tramandata la versione originale (cfr. Härtel 1985: 77-78).

⁴ Per quanto riguarda le varie attestazioni dell'oronimo da fonti scritte e orali cfr. Dapit 1995a: 66-67.



Fig. 1 - Vetta del monte Canin.

espressioni che, in un'altra prospettiva, rendono affascinante la ricerca intorno a questo elemento dell'ambiente resiano. È opportuno precisare innanzitutto che, da un punto di vista delle attività economiche tradizionali, il monte Canin, per i resiani, risultava interessante soprattutto nell'area della malga denominata *ta-na Čaninë* e nelle zone circostanti. Le superfici più scoscese, almeno quelle raggiungibili facilmente dall'uomo, erano in parte sfruttate per la raccolta dell'erba che veniva tagliata con la falciola. La parte superiore del monte e le sue vette erano, generalmente, terreno sconosciuto ai resiani e di ciò testimonia anche la scarsità di nomi, rinvenuti presso gli informatori, relativi alle parti più elevate che, in realtà, appaiono quasi esclusivamente sulle mappe.

Va sottolineato tuttavia che la malga Canin, con un'ampia zona di pascoli e parte del versante montuoso, non appartiene al comune di Resia ma al comune di Resiutta;⁶ vari altri microtoponimi dell'area, composti con l'aggettivo *láški*, *-a*, *-ë* che oggi significa "italiano" ma un tempo indicava in generale l'appartenenza all'area di lingua romanza e quindi per eccellenza friulana, riflettono un legame di questi terreni con gli abitanti friulanofoni delle aree contigue (*Lášćë Bårdo*, *Lášćë Kòlk*, *Lášćë Potòk*, *Láška Plánjü*, *Láški Dúw*, *Láški Gözd*, *Láški Konfìn*, *Láški Tårn*, cfr. Dapit 1995a, 2008).⁷ È tuttavia singolare che proprio la malga Canin, situata sul versante sud-

il massiccio assume da lontano, esibendo un rilievo dentellato con varie punte, può avere indotto a riconoscere nella morfologia determinate caratteristiche canine; si suppone perciò che l'oronimo derivi da un antico *caninus* "canino"; Bezljaj tuttavia fornisce ulteriori dati di comparazione: il toponimo illirico *Kávina* e quello ligure *Canini campi*; riporta inoltre gli oronimi francesi *Montchanin*, *Montcany*, *Montcheny* che pure deriverebbero dalla stessa base antica *caninus* (Bezljaj 1982: 15)⁵.

Se l'aspetto etimologico sarà comunque destinato a rimanere, come del resto accade in questo ambito di studi, in un alone di incertezza, possiamo invece documentare numerose

⁵ Cfr. anche Snoj 2009: 184-185; ulteriore materiale comparativo inerente al Canin viene proposto da Puntin 2007: 32-34.

⁶ La Casera Canin tuttavia non è l'unica malga di proprietà del comune di Resiutta cui appartiene anche la malga *Plininica*, nel comprensorio di Gniva. Secondo una stima dell'Ufficio Tecnico del Comune di Resia, che ringrazio per avermi fornito questi dati rilevanti, la proprietà del Comune di Resiutta nel territorio resiano comprenderebbe un'area piuttosto ampia. Le altre malghe, sia ristrutturate che in rudere, risultano per la maggior parte di proprietà del comune di Resia, eccetto una di proprietà privata.

⁷ Non è stato possibile verificare la situazione per tutti i nomi menzionati, tuttavia, secondo i mappali, parte del versante del Canin, chiamato *Láška Plánja* e contiguo alla Casera Canin, appartiene effettivamente al

occidentale del monte più importante per i resiani, non appartenga alla comunità della valle. Il trauma conseguente ai supposti conflitti con i vicini viene evocato ancora oggi dalla tradizione orale in cui, attraverso il motivo della “corsa per il confine”,⁸ si racconta come i resiani avrebbero perduto la proprietà della malga (cfr. Dapit 1999b: 47; Matičetov 1966, 1968-71: 74 e 1978: 164). Una recente versione di un testo inedito del motivo recita così:⁹

Dan muž ta-na Bîle ë mëw tèt γorë na Čanèn, però ë nësuw pa pârst, to ta-na Bîle, za njîn. Alòra ko ni so vîdale da stojî tu-wnë, ka ni tëw tèt vèc wkrèj dëd, alòre ni so šli wòn da ni maò ga praynät. Čanèn to ni tēh ta-na Bîle, to ë to rozoánskë, però un ë rëkuw da: «Ä si prnësuw to pârst ta-na Bîle γorë!», anu un an na gre vèc wkrèj. Alòre ko ni owbdëlale, ko an kühow zwáro, ni so jéli dëda anu ga gáli nú w kotòw, nú w zwáro, γa skühale.

Un uomo di Resiutta doveva andare alla malga Canin ma portò con sé anche la terra di Resiutta. Allora quando si accorsero che l'uomo si era stabilito lassù e non voleva più abbandonare il posto, andarono su per cacciarlo via. Il Canin non appartiene agli abitanti di Resiutta, è resiano, lui però disse che: «Io ho portato quassù la terra di Resiutta», perciò non se ne andrà più. Allora cosa fecero? Mentre l'uomo stava facendo bollire il siero lo presero e lo misero nel calderone a cuocere nel siero.

Un'eco di antichi conflitti tra Resia e Resiutta a causa di diritti pretesi sulla terra o sullo sfruttamento della stessa va inoltre individuata, secondo Milko Matičetov, in una serie di canti in cui il Canin appare in opposizione al monte Amariana o al Pisimoni. L'*incipit* di due delle varianti è il seguente: *Morjána nu Čanèn / to kárje lit vačüwalo (...)* “L'Amariana e il Canin / per molti anni furono in lite (...)”, oppure *Pučumünih nu Čanèn / te nínki nur vačüwalo (...)* “Il Pisimoni e il Canin / una volta erano in lite (...)”. La figura poetica indicherebbe perciò che i resiani erano in lite con gli abitanti di Resiutta, rappresentati qui dal Pisimoni, monte situato proprio di fronte a questa località, oppure dall'Amariana che, nonostante la maggiore distanza, spicca all'orizzonte resiano proprio a occidente, in direzione di Resiutta (Matičetov 1978: 163-164).¹⁰

Anche in seguito a queste note introduttive, si intuisce che la montagna, sul piano simbolico, acquista nell'immaginario dei resiani, e non soltanto, una dimensione estremamente ampia e le sue implicazioni sono frequenti nelle espressioni letterarie che, non di rado, sembrano sfiorare concezioni mitiche. Nel vasto repertorio etnomusicologico resiano e nella cultura del luogo gli elementi che ci inducono a ricercare una relazione speciale fra l'uomo e l'ambiente sono davvero

comune di Resiutta (dato ottenuto dall'Ufficio Tecnico del Comune di Resia).

⁸ Si tratta di un motivo documentato a Resia in diverse varianti di cui soltanto alcune riguardano la malga Canin (Dapit 2008: 187-188; Matičetov 1968-71).

⁹ Narrato da Cirilla Madotto Preščina a Gemona il 06.06.2007.

¹⁰ In un'altra variante si presenta invece lo scenario opposto: “l'Amariana e il Canin / volevano sposarsi / e il Pisimoni e il Goliz, / li hanno a stento impediti” (cfr. Di Lenardo 1974: 108-109).

frequenti. La convivenza tra l'uomo e la natura a Resia è stata più volte messa in evidenza nei canti in cui le montagne giocano il ruolo di protagonista. Milko Matičetov infatti, nell'antologia di canti popolari *Rožice iz Rezijske*, afferma: «I monti e le valli, non astratti ma chiamati per nome, la flora e la fauna resiana vivono e respirano» (Matičetov 1972b: 201). I luoghi dove veniva praticato l'alpeggio inoltre rappresentavano «nel vero senso della parola l'accademia resiana del canto».¹¹

Nel canto lirico o di improvvisazione gli oronimi sono utilizzati preferibilmente in sequenze come *göra ma/ta Čaninawa* (anche *Čaninina*) “il/mio monte Canin”, rappresentando l'*incipit* di molti canti.¹² Il ruolo svolto dal Canin si esprime efficacemente nel canto popolare classico resiano di cui ho la fortuna di ascoltare e raccogliere, ancora oggi, dei testi. Il monte rappresenta infatti uno dei motivi preferiti da Cirilla Madotto Preščina,¹³ l'unica cantatrice in grado, ancora oggi, di arricchire il proprio repertorio improvvisando canti nella struttura del verso ottonario. Vale la pena riprodurlo qui almeno uno, documentato di recente e finora inedito, della cantatrice appena menzionata, nata alle pendici del Canin nell'alpeggio di *Gorínjè Bórdo/Berdo* superiore.¹⁴

*Da yöra ma Čaninawa,
ti se pur palë visokä,
ko wòn na wòrh mi döjdawä,
ćun sa rizlédat tä nu së:
ta-krëj na tä ë mëkoj rob,
ë mëkoj skála anu rob,
ta-krëj na së mi vidiwä,
da dö par Bíli vidiwä,
ë mëkoj wöda anu prod
nu ti zalëni vërave
nu ribica sa müwaö
nu wtüćace ka plüiviö.
Isa ta lipa wüžica,
ka to ë na Čaninawä.*

Oh mio monte Canin
sei davvero alto,
quando (noi due) arriveremo in cima,
mi metterò a guardare di qua e di là:
da quella parte ci sono soltanto rocce,
soltanto rocce e precipizi,
guardiamo invece da questa parte
e vediamo laggiù il torrente Resia,
ci sono soltanto acqua e sassi
e verdi pozze d'acqua,
i pesci si lavano
e gli uccellini si muovono nell'acqua.
Questo bel canto
è un canto del Canin.

Il testo riproduce una specifica metafora che si conserva immutata, almeno secondo i documenti a disposizione, dall'Ottocento: il Canin permette più di ogni altro rilievo di “guardare dall'alto”

¹¹ Passo tradotto dallo scrivente e tratto dall'originale sloveno di Matičetov (1972a: 302).

¹² Canti dedicati al Canin con tale *incipit* sono documentati già nel XIX secolo, cfr. ad esempio le opere di Baudouin de Courtenay (2000: 95, pubblicato per la prima volta nel 1876; 1895: 76 § 285, 439 § 1731, 482) dove figurano alcune varianti del canto, la ultima con relativa trascrizione musicale effettuata da Ella von Schoultz-Adaiewski.

¹³ Al repertorio di questa cantatrice popolare è stato dedicato un saggio (cfr. Dapit 1995b).

¹⁴ Testo trascritto a Gemona il 23.06.2006.

e perciò è in grado di assumere delle valenze massime.¹⁵ In altre varianti di questi canti si può annoverare il verso che recita “per vedere dove è meglio”: dalla vetta del Canin si può infatti dominare la diversità, da un lato rocce e precipizi, dall'altro acqua e sassi, il bello e il meno bello. In questa metafora per il momento possiamo intravedere la percezione del territorio resiano come spazio vitale per la sua comunità, ma inevitabilmente anche ciò che si estende oltre a tale dimensione fino a perdita d'occhio.¹⁶ A tale proposito vorrei soltanto accennare alla relazione con la montagna affermatasi tra Sette



Fig. 2 - Il Canin visto dall'Altipiano del Montasio. Foto di Valter Cabas.

e Ottocento nei paesi dell'area alpina, prima di tutti la Svizzera. La rappresentazione e, fino a una certa misura, anche la conseguente mitizzazione del paesaggio alpino attraverso le varie espressioni artistiche, contribuì ad ampliare in vari paesi europei il sentimento di appartenenza regionale, e in certi casi, come la Svizzera, anche nazionale. Le montagne diventarono allora soggetti e non furono più soltanto sfondo delle opere (Zgonik 2002: 128-131).

Il canto seguente¹⁷ invece illustra, in un'immagine estremamente lirica, la coppia di montagne, situate nell'anfiteatro ossia nella testata della valle. Vi possiamo forse intuire l'opposizione tra le valenze emanate dal Canin, che sorge sul versante destro, e quelle espresse dal monte *Banëra*, situato invece sul versante sinistro del torrente *Bila*, le cui sorgenti sgorgano proprio in quell'area e che più a valle si chiamerà torrente Resia. Secondo l'interpretazione di Renato Quaglia il Canin, al sorgere del sole, rappresenta un simbolo d'ombra, mentre il *Banëra* di luce, poiché questo, di mattina, viene per primo illuminato dalla luce del sole (Quaglia 2007: 115). Si confronti il testo:

*Da yöra ta Čaniñawa
nu yöra ta Banërina,
pojütrë ko to wstáalo,
löpo sa soludáwalo,
fës tèkoj ä nu lípa ma.*

Il monte Canin
e il monte Banera
la mattina, allorché si alzavano,
si salutavano gentilmente,
proprio come me e la mia bella.

¹⁵ Cfr. anche la particolare connotazione espressa dalla frase idiomatica *an taži tëj Čanèn* “pesa quanto il Canin” per definire una persona noiosa, seccante, insopportabile (Korito/Coritis). Anche Renato Quaglia (2007: 119) riporta alcune frasi idiomatiche riguardanti il monte Canin.

¹⁶ Dello stesso parere è Renato Quaglia che nel commento a una variante di questo canto si esprime così: *Pikeš ne koj rozajanskega vidanja, ma pravaga vidanja celaga sveta*, ovvero “Apice non soltanto dello sguardo su Resia ma del vero sguardo su tutto il mondo” (Quaglia 2007: 114).

¹⁷ Pubblicato in Dapit 1995a; una variante appare anche in Matičetov 1972b: 54-55, 201. Si tratta di canti provenienti dall'area di Osoanë/Oseacco e Korito/Coritis.

Fig. 3 - *Il Canin visto dalla dorsale del monte Stol.*
Foto di Valter Cabas.



Anche nella poesia d'autore di Silvana Paletti e Renato Quaglia, i maggiori poeti resiani contemporanei, si individuano riferimenti espliciti all'idea della montagna come simbolo della comunità. Nella poesia della Paletti intitolata *Dan sami sän/Un unico sogno* i versi iniziali recitano nel modo seguente: *Dan sami sän, / da Čanyň, / ostani itän. / Podoba od ti skal, / za to dulino, / jë Rozajän (...)*, “Un unico sogno / che il Canin / resti dov'è. / L'immagine di quelle rocce, / per questa valle, / è il resiano (...)” (Paletti 2003: 25).¹⁸ In questo componimento l'identificazione dell'uomo di Resia con il Canin pare essere totale anche se i significati metaforici vanno ulteriormente approfonditi; l'esistenza del Canin è per l'autrice l'unico sogno, l'auspicio massimo e tuttavia si intuisce che questa metafora implica l'augurio che anche la comunità resiana, investita per analogia dagli alti valori emanati dalla montagna, possa continuare a esistere.

¹⁸ Sfogliando la raccolta dell'autrice si individuano vari riferimenti al Canin utili alla presente discussione, cfr. i componimenti *La voce resiana* (p. 27), *Addio, paesi miei* (p. 39), *Terra mia* (p. 45), *Un gioco d'amore* (p. 61), *Dome tu sorelut gno* (p. 89).

Il Canin è presente anche nella poetica dello stolvizzano Renato Quaglia che, in una recente opera, mette in luce il significato di questa montagna interpretando proprio i contenuti del canto lirico tradizionale (Quaglia 2007: 113-120). Relativamente a un componimento intitolato *Te črnjele rožice* “I fiori rossi”¹⁹ della raccolta *Baside* “Parole” (1985) il poeta inoltre annota le seguenti parole che in ultima analisi coincidono con il pensiero appena espresso nella poesia della Paletti (Quaglia 2007: 118):

Ko itako hudo anu trdo je trpanje, ki ti zdila bjuwat pa dušo; ko okol tabe wsi bižijo pa pesavi anu nidan ti na pomaga pranašat tvoj zapušćeni anu potresani žwot, Čanin je ito za te branit, za poğat two valiko bul, za te pokret anu te wret ziz swo smilno nu gorko koco, da ti morej istes tet po svetu anu ne se wdat lažàt z to Črno Otro.

Quando la sofferenza è così grave e profonda che ti fa sputare anche l'anima; quando attorno a te tutti fuggono, anche i cani, e nessuno ti aiuta a trascinare il tuo corpo abbandonato e sconvolto, il Canin è lì per difenderti, per seppellire il tuo grande dolore, per copirti e riscaldarti con la sua coperta pietosa e calda, affinché tu possa ugualmente andare per il mondo e non arrenderti a giacere con la Comare Nera.²⁰

Alle immagini evocate precedentemente si affianca l'idea di montagna come *Magna mater* che, ancora una volta, viene espressa esplicitamente nel canto lirico dove si individuano i versi *Da yōra ma Čaninawa / ka glawo mo si wredila* “Oh mio monte Canin / che mi hai cresciuto”,²¹ Il ruolo di Grande Madre traspare anche dalla poesia d'autore resiana ma solitamente coincide con la terra resiana intesa come ambiente fisico e simbolico.²²

Non sarà superfluo citare anche il canto *La Roseane*, composto da Arturo Zardini intorno al 1918: *Da la Russie l'antenât, / stabilît sot il Cjanin* (...), che apre una parentesi relativa alla complessa questione sviluppatasi intorno al senso di appartenenza della comunità resiana. Questo canto, incluso ancora oggi al repertorio dei cori in Friuli, diffonde la credenza, documentata già in passato, dell'origine russa dei resiani. Notiamo infatti che al secondo verso, che recita “stabilito sotto il Canin”, si pone in primo piano il monte come culla dell'identità dei resiani.²³

Propongo tuttavia di continuare la discussione sulla base delle suggestioni offerte dai toponimi poiché il massiccio del Canin rappresenta uno scenario complesso sia dal punto di vista

¹⁹ Cfr. la IV strofa (Quaglia 1985: 10); il Canin è un elemento importante anche nella poesia *Me oči otrokave* “I miei occhi di bambino” (ibid.: 50).

²⁰ La versione italiana è dello scrivente.

²¹ Letteralmente “che hai cresciuto la mia testa”; i versi sono di Cirilla Madotto Preščina. Per quanto riguarda la rappresentazione della montagna come ipostasi della Madre Terra cfr. Čausidis (2008: 275 e segg.).

²² Così in vari componimenti della già menzionata raccolta di Silvana Paletti (2003).

²³ Per una discussione intorno alla mitizzazione delle origini resiane e alle relative ripercussioni sull'uso della lingua cfr. Dapit 2001.

geomorfologico che onomastico.²⁴ Un documento che mette in luce in modo esplicito questo aspetto è un testo in cui cinque personaggi, rappresentati dai nomi di luogo, interagiscono sviluppando la seguente narrazione:²⁵

*Da Köpica nu Máli Duw
tö ë sa tĕlo ninkinúr.
Nu Žlĕbe anu Žbrĕnčawö,
ka ni so rüdi bránile,
nu Bába rivináwala,
nu Múlac gáw da: yejta bo!*

Köpica e Mali Duw
un tempo si volevano bene.
Žlĕbi e Žbrĕnčawö
si opponevano sempre
e le Babe recavano danno.
Allora Múlac disse: non impicciatevi!

I toponimi si riferiscono a determinate parti del Canin situate nell'area sud e sud-ovest; più in basso invece si collocano gli alpeggi che, un tempo, erano numerosi. Tra i nomi qui annoverati merita particolare attenzione *Bába* che corrisponde all'appellativo sloveno dialettale e letterario *bába* nel senso di "anus, avia". Il nome si riferisce precisamente a due enormi sporgenze rocciose a forma di cono chiamate *Mája Bába* "Baba piccola" e *Valika Bába* "Baba grande" (Dapit 1995a: 36-37). Nell'onomastica slovena e di altre lingue slave tale appellativo rappresenta una base piuttosto frequente e la figura antropomorfa di queste vette, avvolte nelle nebbie, ha evidentemente evocato diffuse rappresentazioni mitiche.²⁶ Nel territorio dell'attuale Slovenia, dell'Istria e in parte del litorale della Croazia, all'interno del mondo pastorale la tradizione relativa alle *babe* di roccia legate all'acqua, all'umidità alla fertilità dei pascoli e del bestiame si sarebbe conservata fino a tempi recenti in alcune forme rituali di tipo apotropaico (Šmitek 2004: 238-239).

A Resia gli scenari evocati nella tradizione orale non si collocano soltanto sul Canin naturalmente. In tutta l'area resiana infatti sono stati raccolti numerosi testi che testimoniano della relazione tra l'uomo e l'ambiente ovvero la montagna.²⁷ Il monte Canin tuttavia, rispetto agli altri rilievi della valle, anche importanti come il monte Sart, ha concentrato su di sé un numero di riferimenti culturali di gran lunga più elevato.

Se nuovamente prestiamo attenzione a un dato di natura linguistica, notiamo che il genere dell'appellativo *göra* "montagna" è femminile sia in resiano che in friulano dove si esprime,

²⁴ Per una eventuale consultazione dei microtoponimi collocati sul monte o le sue pendici cfr. Dapit 1995a.

²⁵ Il testo è di Cirilla Madotto Prešćina ed è stato pubblicato in Dapit 1995a: 28. Una variante dello stesso, raccolta pure a Coritis dalla voce dei bambini, è stata pubblicata da Di Lenardo 1974: 82-83.

²⁶ Anche Niko Kuret (1969: 226) non soltanto sottolinea l'aspetto mitologico celato nei nomi di luogo composti da *bába* ma annovera proprio la Baba Piccola e la Baba Grande resiane in un saggio dedicato alla *Pehtra baba*, essere mitico e figura mascherata della tradizione slovena. A proposito dell'oronimo e mitema *Baba* in ambito slavo cfr. anche Čausidis (2008: 277-284).

²⁷ A tal proposito non sarà superfluo segnalare la presenza di un canto che, attraverso una singolare metafora in cui i monti o parti di essi (*Kočace, Mízica, Stórmica, Zapalúdnik*) agiscono come personaggi, allude a una frana avvenuta in un momento del passato non precisabile (Matičĕtov 1993; Dapit 2008: 184).

come già menzionato, nella forma *La Mont Cjanine*. Così appare anche nel racconto friulano di Caterina Percoto *L'uccellut di Mont Chianine*, pubblicato nel 1863. Il testo d'autore della Percoto con sentimento struggente descrive la sorte tragica di una fanciulla il cui spirito in forma di uccellino è condannato a rimanere sul monte Canin, ma a primavera scende nuovamente nei prati a Soleschiano dove, posato su un pioppo, fa sentire il suo canto così malinconico e misterioso (Percoto 1988: 25-33).²⁸

Il noto racconto della Percoto introduce proprio uno dei temi principali inerenti ai tratti mitici attribuiti al monte Canin sia nell'immaginario dei resiani che dei friulani: nella tradizione orale questo monte impervio, in cui sono state scoperte più di mille gallerie e cavità (Sgobino et al. 2002: 132), è il luogo per eccellenza dove vengono relegate le anime dei dannati.²⁹ Così scriveva Valentino Ostermann nel 1884: «Non v'ha monte in Friuli (scrivevo alcuni anni or sono sulla *Cronaca* della Società Alpina)³⁰ che più del Canino dar potesse origine a tali credenze» (Ostermann 1940: 97). Continua inoltre precisando: «È credenza generale che sull'altipiano del Canin lavorino nella notte i dannati, e chi stia in ascolto sente le loro grida, i colpi di piccone e lo squassar delle catene, a cui si accompagna il muggito del vento che infuria».³¹

A conferma di questa visione del Canin, caratterizzato da una geologia che esibisce deserti carsici e abissi estremamente profondi, nella tradizione orale contemporanea è diffusa l'idea che sul monte Canin non vi sia più posto nemmeno per infilzare uno spillo, tante sono le anime scongiurate.³² Nonostante ciò pare che le pratiche di scongiuro non cessino di relegare le anime dannate in cima a questo monte; infatti, alcune testimonianze e formule di scongiuro recentemente raccolte lo confermerebbero. Ritengo perciò opportuno riprodurre almeno un testo di questo genere che rappresenta uno scongiuro contro il maltempo, originato, secondo una credenza diffusa, dal volere di streghe e spiriti:³³ *Tacè ta-w Čanèn, tu ka nîna dîša ta na čüë, ni ta vidè!*,

²⁸ Il racconto è compreso anche nel volume di Anton von Mailly (1986: 113).

²⁹ In Friuli si raccontano ovunque storie di *sconzurâts*, ricacciati nel profondo della terra o sui monti più impervi (Ciceri Nicoloso 1992: 297).

³⁰ Ostermann si riferisce alla *Cronaca* del 1884, anno IV. Simon Rutar, citando proprio questa stessa fonte, nel 1899 scrive che, nella tradizione popolare, il monte Canin in particolare è popolato di spiriti e dannati. Precisa inoltre che la 'gente semplice' non è grado di darsi una spiegazione dei violenti fenomeni atmosferici e perciò ne attribuisce l'origine ai dannati (Rutar 1899: 89). Un simile atteggiamento nei confronti della tradizione popolare relativa ai dannati del Canin è espresso da Ivan Trinko (1980: 78).

³¹ Il riferimento al Canin come luogo di rifugio delle anime dannate si registra anche in altri autori. Due testi della *Cronaca* dell'Ostermann sono riprodotti anche in Mailly (1986: 126). Cfr. inoltre Vidoni (1935: 49): «Molte leggende della Val Resia hanno per sfondo questo terrificante deserto di roccia e di neve. Qui vengono confinati, secondo la credula fede degli alpigiani, i dannati per l'eternità. Bruciati dal sole nella stagione della gran caldura e atrocemente tormentati dal freddo d'inverno, essi sono condannati, errando senza posa di macigno in macigno, a demolire i nudi bastioni che attorniano la maestosa catena» (per ulteriori dati bibliografici cfr. Dapit 1999: 120-121).

³² Il testo che riproduce questa visione del Canin è pubblicato in Dapit 1999: 120. Anche Quaglia (2007: 187) richiama l'attenzione su questa immagine.

³³ Cfr. Dapit 2003: 494, dove compare anche uno scongiuro in friulano.



Fig. 4 - *Il Canin visto dalla Portella.*
Foto di Valter Cabas.

centrazione di testimonianze nell'area del Canin che, nella tradizione orale, appare come scenario privilegiato.

Particolare interesse suscita inoltre il racconto che, sul monte Canin, colloca anche un *kušēt*, letteralmente “caprone, maschio della capra” ma anche “camoscio”. Due cacciatori di Coritis/Korito infatti lo avrebbero abbattuto e sulle sue corna avrebbero rinvenuto delle tracce d'oro.³⁵ Nonostante la narratrice abbia espresso un dubbio se il camoscio avesse veramente le corna d'oro o se, sfregandosi le corna sulla roccia d'oro, ci fossero rimasti dei frammenti, questo racconto potrebbe ricondurci al filone della nota ma controversa leggenda dello *zlatorog*, dell'auricorno, ossia del camoscio bianco dalle corna d'oro che vive sul monte Triglav.³⁶

Come finale di questo bozzetto di ricerca sceglierei un'ultima metafora che sprigiona dalla facoltà di alcuni resiani di vedere nelle rocce e nei profili delle montagne, anche del Canin, delle

ossia “Vattene sul Canin, dove nessuno ti sente, né ti vede!”.

Il Canin è anche una montagna abitata o frequentata da altri esseri mitici quali le *dujačese*, le donne selvagge, che come le friulane *agànis*, vengono dipinte come donne che lavano e mettono ad asciugare le lenzuola su una corda lunghissima appesa dalla vetta del monte Sart, che sovrasta Stolvizza, alla cima del Canin (Dapit-Kropej 1999: 28). Le figure mitiche appena ricordate popolano, secondo la tradizione orale alpina, sia le aree selvatiche che quelle adiacenti ai luoghi dove l'uomo svolge le sue attività, specialmente le malghe. La collocazione di esseri mitici nell'ambiente riguarda l'intero territorio resiano,³⁴ ma è forse plausibile sottolineare ancora una volta la con-

³⁴ Cfr. i racconti pubblicati in Dapit 2008: 191-204, che interessano il territorio resiano occidentale.

³⁵ Il testo del racconto è stato raccolto da Matičetov a Resia nel 1965 ed è pubblicato nella versione in lingua letteraria in Dapit-Kropej 2004: 17. Cfr. anche l'accenno a un simile animale mitico a Resia in Matičetov (1968: 224). Lo stesso tuttavia afferma che dello *zlatorog* non esisterebbe più traccia né nell'area del Triglav né a Resia (Matičetov 1986: 212). Per quanto riguarda l'animale mitico *zlatorog* e alla discussione che lo riguarda cfr. oltre a Matičetov (1986: 210-213) anche Kropej 2008: 120-135.

³⁶ Rispetto al parallelo, ovvero alla figura dell'auricorno sul Triglav e di un simile essere mitico collocato sulla montagna più importante di Resia, vale forse la pena rammentare anche l'esistenza di un racconto riguardante *te aurēni bokin* “il vitello d'oro” dell'alta Val Torre, collocato precisamente su un sentiero tra Villanova delle Grotte/Zauarh e Monteaperta/Viškuorša. Il testo del racconto è stato raccolto e reso nella lingua letteraria dallo scrivente (cfr. Dapit-Kropej 2004: 56).

figure umane o animali. Sono in grado di percepire tali figure soltanto gli occhi di certe persone, mentre chi è privo di dimestichezza con questo sistema di segni, in particolare quanti provengono dal mondo esterno, semplicemente non riesce a vedere.

In conclusione ritengo sia possibile affermare che l'ambiente resiano, in generale, è densamente popolato di elementi riconducibili a concezioni mitiche. Non potendo in questo contributo annoverare né esplorare tutte le testimonianze in questo senso, si è tentato di analizzare alcuni elementi del complesso simbolico relativo alla montagna individuato presso la comunità resiana. È interessante osservare che il materiale disponibile si distingue per ricchezza e specificità rispetto alle aree circostanti. Il dato supposto inizialmente, ovvero che la comunità resiana tenderebbe a utilizzare il Canin come simbolo primario, tanto che con esso si identifica e si sente 'protetta sotto la sua ombra',³⁷ non soltanto andrebbe confermato, ma denota un forte tratto di radicamento e soprattutto di unità. Allo stesso tempo tuttavia riflette percezioni relative all'alterità, in particolare nei confronti del mondo esterno che si rivela essere fondamentalmente il mondo friulano. Si può inoltre supporre che questo fattore di coesione, di cui il monte Canin è espressione, sia funzionale anche alla relativa frammentazione interna che, sul piano delle varianti linguistiche ad esempio, si dimostra ancora rilevante. L'elaborazione di una simile costruzione simbolica andrebbe tuttavia paragonata alla relazione sviluppata dalla comunità di lingua slovena delle valli del Natisone con il monte Matajur che, come il Canin, è situato proprio sul confine con la Slovenia; non va dimenticato infine che gli sloveni hanno eletto proprio la montagna più alta, il Triglav (2864 m), a principale simbolo nazionale.

³⁷ *All'ombra del Canin* è anche il titolo del bollettino parrocchiale locale, edito in serie dal 1928.

Bibliografia

- BAUDOIN DE COURTENAY 1895 = Jan I. N. Baudouin de Courtenay, *Materialien zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie*. I. *Resianische Texte... / Materialy dlja južnoslovjanskoj dialektologii i etnografii*. I. *Rez'janskije teksty...*, Kaiserl. Akad. der Wissenschaften / Imper. Akad. Nauk., St. Petersburg/Sanktpeterburg 1895.
- BAUDOIN DE COURTENAY 2000 = Jan I. N. Baudouin de Courtenay, *Resia e i resiani / Rez'ja i rez'jane*, a cura di Aldo Madotto e Luigi Paletti, Comune di Resia, Resia 2000 (prima edizione in «Slavjanskij sbornik», vol. 3, Sanktpeterburg 1876, pp. 223-371).
- BEZLAJ 1982 = France Bezlaj, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, II vol., SAZU-Mladinska knjiga, Ljubljana 1982.
- ČAUSIDIS 2008 = Nikos Čausidis, *Mythologization of the Mountain (A Diachronic Survey of Examples from Macedonia and the Wider Balkan Region)*, in Kata Kulavkova (ed.), *Interpretations. European project for poetics and hermeneutics*, Macedonian Academy of Sciences and Arts, Skopje 2008, pp. 261-303.
- DAPIT 1995a = Roberto Dapit, *Aspetti di cultura resiana nei nomi di luogo*. 1. *Area di Korito/Coritis e Solbica/Stolizza*, Cleup, Padova 1995.
- DAPIT 1995b = Roberto Dapit, *Nekaj pesmi iz repertoarja Cirile Madotto Preščine. Živ zglede rezijanskega "govorenja v stihih"*, «Traditiones», 24 (1995), pp. 309-329.
- DAPIT 1998 = Roberto Dapit, *Aspetti di cultura resiana nei nomi di luogo*. 2. *Area di Osoanè/Oseacco e Ucea/Učja*, Cleup, Padova 1998.
- DAPIT 1999a = Roberto Dapit, *Manifestazioni dell'aldilà attraverso le testimonianze dei resiani*, «Studia mythologica slavica», 2 (1999), pp. 99-144.
- DAPIT 1999b = Roberto Dapit, *Tradizione orale a Resia. Un tentativo di confronto fra lo stato attuale e la ricerca di Milko Matičetov*, «Traditiones», 28/1 (1999), pp. 35-50.
- DAPIT 2001 = Roberto Dapit, *Identità resiana fra "mito" e ideologia: gli effetti sulla lingua*, «Slavica Tergestina», 9 (2001), pp. 301-319.
- DAPIT 2003 = Roberto Dapit, *La forza delle parole: formule e rituali di scongiuro a Resia e nelle aree limitrofe*, in Enos Costantini (ed.), *Slovenia: un vicino da scoprire*, Società Filologica friulana, Udine 2003, pp. 473-510.
- DAPIT 2008 = Roberto Dapit, *Aspetti di cultura resiana nei nomi di luogo*. 3. *Area di Bila/San Giorgio, Njiva/Gniva e Ravanca/Prato*, Cleup, Padova 2008.
- DAPIT-KROPEJ 1999 = Roberto Dapit - Monika Kropelj, *Visoko v gorah, globoko v vodah. Velikani, vile in povodni možje*, (Zbirka zakladnica slovenskih pripovedi), Didakta, Radovljica 1999.
- DAPIT-KROPEJ 2004 = Roberto Dapit - Monika Kropelj, *Zlatorogovi čudežni vrtovi. Slovenske pripovedi o zmajih, belih gamsih, zlatih pticah in drugih bajnih živalih*, (Zbirka zakladnica slovenskih pripovedi), Didakta, Radovljica 2004.
- DI LENARDO 1974 = Dorina Di Lenardo, *Te rosaianche uisize. Canti resiani*, Società Filologica Friulana, Udine 1974.
- HÄRTEL 1985 = Reinhard Härtel, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1985.
- KROPEJ 2008 = Monika Kropelj, *Od ajda do zlatoroga. Slovenska bajeslovna bitja*, Mohorjeva, Celovec-Ljubljana-Dunaj 2008.
- KURET 1969 = Niko Kuret, *Die Mittwinterfrau der Slowenen (Pehtra baba in Torka)*, «Alpes Orientales», 5 (1969), pp. 209-239.
- MAILLY 1986 = Anton von Mailly, *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, edizione critica a cura di Milko Matičetov, Editrice Goriziana, Gorizia 1986 (edizione originale: *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen*, Dieterich'sche, Leipzig 1922).
- MATIČETOV 1966 = Milko Matičetov, *Un nuovo anello nelle tradizioni popolari sulla corsa per il confine*, «Schweizerisches Archiv für Volkskunde», 62 (1966), pp. 62-76.
- MATIČETOV 1968 = Milko Matičetov, *Pregled ustnega slovstva Slovencev v Reziji*, «Slavistična revija», 16 (1968), pp. 203-229.

- MATIČETOV 1968-71 = Milko Matičetov, *Contributi allo studio del tema narrativo "corsa per il confine"*, «Ce fastu?», 44-47 (1968-71), pp. 53-77.
- MATIČETOV 1972a = Milko Matičetov, *Ob zibki ljudske lirične pesmi v Reziji*, in *VIII. Seminar slovenskega jezika, literature in kulture. Predavanja*, Filozofska fakulteta, Ljubljana 1972, pp. 291-304.
- MATIČETOV 1972b = Milko Matičetov, *Rožice iz Rezije*, Založba Lipa, Koper-Trst-Ljubljana 1972.
- MATIČETOV 1978 = Milko Matičetov, «*Veče*», «*večuwat*». *Tracce di diritto consuetudinario sloveno a Resia*, «Ce fastu?», LIV (1978), pp. 162-184.
- MATIČETOV 1986 = Milko Matičetov, *Alla riscoperta di un autore Goriziano - Anton von Mailly*, in Anton von Mailly, *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, edizione critica a cura di Milko Matičetov, Editrice Goriziana, Gorizia 1986, pp. 13-44, 175-253.
- MATIČETOV 1993 = Milko Matičetov, *Pesemski odmevi o davnem podoru v hribih Rezije*, in Marija Pirjevec - Vera Ban Tuta (eds.), *Pahorjev zbornik: spomini, pogledi, gradiva*, Narodna in študijska knjižnica, Trst [Trieste] 1993, pp. 217-227.
- NICOLOSO CICERI 1992 = Andreina Nicoloso Ciceri, *Tradizioni popolari in Friuli*, Chiandetti, Reana del Rojale 1992.
- OSTERMANN 1940 = Valentino Ostermann, *La vita in Friuli. Usi - costumi - credenze popolari*, Del Bianco, Udine 1940.
- PALETTI 2003 = Silvana Paletti, *Rozajanski serčni romonenj / La lingua resiana del cuore / Rezijanska srčna govorica*, Založba ZRC, Ljubljana 2003.
- PERCOTO 1988 = Caterina Percoto, *Scritti Friulani. Tradotti, commentati e restaurati da Amedeo Giacomini*, Società Filologica Friulana, Udine 1988.
- PUNTIN 2007 = Maurizio Puntin, *Toponimi maggiori*, in [Franca Bulligan - Antonino Danelutto - Latino Fuccaro - Maurizio Puntin], *Toponomastica del Comune di Chiusaforte. Legami tra una terra e la sua gente. Secondo Volume. Sinistra orografica del Fella*, Comune di Chiusaforte, Chiusaforte (UD) 2007, pp. 19-38.
- QUAGLIA 1985 = Renato Quaglia, *Baside*, ZTT, Trst [Trieste] 1985.
- QUAGLIA 2007 = Renato Quaglia, *Baside. Mi samo izde, ti ke baj si?*, CopyService, Udine 2007.
- RUTAR 1899 = Simon Rutar, *Beneška Slovenija. Prirodnoznanjski in zgodovinski opis*, Matica Slovenska, Ljubljana 1899.
- SGOBINO ET AL. = [Federico Sgobino et alii (eds.)], *Il Parco delle Prealpi Giulie. Dove l'acqua disegna la terra*, Giunti, Prato 2002.
- SNOJ 2009 = Marko Snoj, *Etimološki slovar slovenskih zemljepisnih imen*, Modrijan-Založba ZRC, Ljubljana 2009.
- ŠMITEK 2004 = Zmago Šmitek, *Mitološko izročilo Slovencev. Svetinje preteklosti*, Študentska založba, Ljubljana 2004.
- TRINKO 1980 = Ivan Trinko, *Beneška Slovenija - Hajdimo v Rezijo*, Mohorjeva družba, Celje 1980.
- VIDONI 1935 = Rinaldo Vidoni, *Leggende della Val Resia e del Monte Canin*, «La Panarie», 11/67 (1935), pp. 49-52.
- ZGONIK 2002 = Nadja Zgonik, *Podobe slovenstva*, Nova revija, Ljubljana 2002.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2010
presso la LithoStampa
di Pesian di Prato (UD)